APPENDICE

L'evoluzione del "modello toscano" nei programmi e nelle politiche regionali.

(Alberto Magnaghi)

Rispetto alle nostre proposte di trasformazione ecologica del modello toscano come si è evoluto il modello istituzionale di governo?

Come si pongono le proposte della Rete rispetto al programmi contenuti nel PRS?

In generale occorre rilevare che il modello toscano, sul piano politico, in oltre 50 anni di "subcultura politica territoriale" ,ha progressivamente portato a maturazione un sistema di tipo *consociativo* che ha visto consolidarsi un sistema di governance fra enti locali e loro rappresentanze, istituti di credito regionali, cooperative delle costruzioni, del commercio, municipalizzate, multiutilies, sindacati, associazioni imprenditoriali e del volontariato, recentemente qualche associazione ambientalista (Legambiente); un sistema che con la continuità politica dei partiti di governo (a partire dal Pci, Ds, PD) ha comportato un travaso continuo del personale politico dalle strutture elettive (finito il mandato) verso quelle gestionali, produttive e finanziarie, spostando i sistemi di decisione dagli enti pubblici territoriali alle strutture economiche, cementando un sistema di potere che ritiene se stesso rappresentante della quasi totalità della società toscana ("intorno a questo tavolo -la cabina di regia per la riqualificazione del Centro storico di Empoli- rappresentiamo il 90% della società", cosi il vicesindaco di Empoli).

Questo sistema ha legittimato storicamente la genesi di molte previsioni urbanistiche sovradimensionate dei comuni (era la lega Coop a dettare ogni anno i quantitativi di mc. ai sindaci, per esigenze produttive aziendali) e molte ragioni di grandi opere inutili e dannose, come il sottoattraversamento TAV di Firenze (basta guardare la composizione del General Contractor).

Questo sistema regionale , che non è troppo forzato definire un "regime", non vede di buon occhio che si disturbi il manovratore"; lo spostamento dei sistemi di decisione dagli enti pubblici territoriali alle strutture economiche ha determinato scarsa capacità innovativa, autodifesa, speculazione immobiliare, ma soprattutto *scarsa capacità di riposta alle domande sociali*. se non quando gli stessi poteri economico-funzionali sovraordinati cambiano idea (vedi il caso dell'autostrada tirrenica).

Da qui le difficili (quando non apertamente conflittuali o antagoniste) relazioni fra istituzioni, movimenti, comitati; e perfino le difficoltà prima a promuovere e poi a gestire la legge regionale 69/2007 sulla partecipazione, vista da molte lobbies dello stesso PD come uno strumento di delegittimazione del sistema consociativo di governance.

Dal punto di vista delle politiche socioeconomiche, pur all'interno di una generale cultura "sviluppista "che ha caratterizzato il sistema consociativo nel tempo, mitigata nel modello toscano da una forte cultura della coesione sociale, distinguiamo nel periodo recente almeno tre fasi del trattamento governativo del modello stesso.

1. Legislatura Chiti-Barbini: "La Toscana esprime una poderosa riserva di futuro nella sua dotazione di risorse endogene ed è ormai passata dal "modello toscano" di sviluppo ai diversi "modelli di sviluppo" delle "diverse" Toscane "(PRS 1998-2000). E' la legislatura che, insieme al modello della "Toscana delle Toscane" in cui il patrimonio dei sistemi locali

nello loro peculiarità sono interpretati come “giacimenti “ di risorse per il futuro sviluppo economico , avvia con la legge di legge 5/95 il passaggio dalla pianificazione settoriale al “Governo del territorio”, introducendo la separazione fra parte strutturale (risorse essenziali, invarianti strutturali statuto dei luoghi) e parte strategica dei piani. Questa fase che da luogo alla prima versione del PIT (già criticato dalla Commissione Tecnico-scientifica della legge5/95 per la non chiarezza delle sue applicazioni), si prolunga con la prima legislatura Martini (2000-2005), che si conclude con la Legge 1/2005 sul governo del territorio;

2. Una seconda fase che facciamo coincidere con la seconda legislatura Martini (definibile come Martini -Conti) nella quale si affievolisce progressivamente il modello Toscano delle Toscane (fondato sulla visione distrettualista dei sistemi socioeconomici locali) e avanza un modello (già largamente presente nella fase precedente e che matura pienamente con la crisi del 2008)che ritiene superato e inefficiente il modello fondato sulla piccola e piccolissima impresa e sull’artigianato (97% delle attività produttive toscane) e sui sistemi territoriali integrati che lo compongono e punta sulla emergenza delle grandi imprese, sulla attrattività delle multinazionali con un progressivo sganciamento dalle relazioni fra sistema produttivo, territorio, comunità locale che caratterizzava il modello distrettualista ; a questa prospettiva corrisponde sul territorio una linea incentrata sulle grandi infrastrutture, le grandi piattaforme logistiche, i grandi investimenti turistici, coerenti con l’infrastrutturazione del sistema produttivo promosso. La crisi del 2008 accentua questa prospettiva: si esce dalla crisi attraendo grandi investimenti, aumentando le dimensioni di impresa, puntando sulle esportazioni; il PIT, trasformando le rigidità dello statuto del territorio in “agenda statutaria”, ricalcata sulle esigenze delle trasformazioni strategiche, vanifica gli sforzi concettuali della legge 1/2005, di misurare le trasformazioni rispetto ai valori patrimoniali del territorio toscano, con gli slogan “ non siamo i giardinieri dei turisti” e “quel che si puole fare si fa”: la degenerazione di questo modello è il fiorire dei grandi capannoni vuoti di cui scrive Paolo Baldeschi nel suo articolo critico sulle interpretazioni del Censis (“Il paesaggio non è eterno, perché se vuoi venderlo devi sfruttarlo; l’industria è infinita”- scrive Giuseppe Roma).
3. Una terza fase, la legislatura 2010-2015, cui il convegno di autunno fa riferimento. Qui più che alle dichiarazioni conviene riferirsi al Piano di Sviluppo Regionale 2011-2015 (PRS) appena sfornato. La filosofia è un poco retrò: tornare al PIL ante 2007 entro il 2015. Come? qui il documento, nella parte iniziale che enuncia “i principi ispiratori” (pag. 7 e segg.), imbocca una doppia strada: da una parte rilancio del manifatturiero sviluppando i settori export, sviluppando le grandi infrastrutture, incrementando l’attrattività degli investimenti esteri mettendo a disposizione “aree per i grandi insediamenti industriali” (“fare bene e in fretta”); dall’altra salvaguardia del territorio, ambiente(acqua, coste, foreste) e del paesaggio, e normative urbanistiche atte a favorire il riuso anziché consumo di suolo “verde”. Al centro della contraddizione appunto *il territorio*.

Perché parlo di *contraddizione?*

Le quattro aree tematiche su cui dettagliatamente vengono enunciati gli “indirizzi di legislatura” sono Cap 2, pag.26 e segg.):

-*Competitività del sistema regionale e del capitale umano*

-*Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutture*

-*Diritti di cittadinanza e coesione sociale*

-*Governance, efficienza PA, proiezione internazionale della Toscana.*

In particolare per la seconda area, nella quale si cita *la qualità del territorio,* vengono enunciati in appositi capitoli gli indirizzi di legislatura per le politiche in *materia ambientale* (green economy, rifiuti, acque, energia); per le politiche *per le infrastrutture e mobilità* (grandi opere, trasporto pubblico locale, mobilità sostenibile, piattaforma logistica toscana); e la *qualità del territorio*? Non c'è il capitolo! Dove sono la salvaguardia del territorio e del paesaggio dov'è il PIT? Negli indirizzi di legislatura delle aree tematiche non ci sono.

E neppure nel quadro sinottico che sintetizza gli strumenti pianificatori per gli indirizzi di legislatura:

QUADRO DEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE DI LEGISLATURA

Area Competitività del sistema regionale e capitale umano:

Piano regionale di sviluppo economico

Piano regionale agricolo forestale

Piano di indirizzo generale integrato istruzione, formazione, lavoro

Piano della cultura

Area Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione2:

Piano regionale di azione ambientale

Piano di gestione dei rifiuti

Piano regionale integrato infrastrutture e mobilità

Piano di tutela delle acque (revisione)

Piano regionale delle attività estrattive, di recupero delle aree escavate e di riutilizzo dei residui recuperabili- PRAER (Aggiornamento)

Area Diritti di cittadinanza e coesione sociale:

Piano sanitario e sociale integrato regionale

Piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione

Piano regionale per la promozione della cultura e della pratica dell'attività sportiva e motorio-ricreativa

Piano regionale per la cittadinanza di genere

Piano di indirizzo per la tutela dei consumatori e degli utenti

Area *Governance,* efficienza della pubblica amministrazione, proiezione internazionale:

Piano integrato delle attività internazionali

Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza

Perseverando nella lettura, territorio e paesaggio li si trova in un capitolo successivo:

3. Il raccordo tra PRS e PIT *(pagg. 55-59)*

Il capitolo parte bene:

"Partendo da una concezione di territorio come soggetto di sviluppo e non come oggetto su cui distendere politiche e programmi, emerge la stretta relazione che intercorre tra la programmazione dello sviluppo regionale e le forme di governo del territorio".

Per tornare subito dopo all'usuale visione del territorio come supporto delle politiche economiche*:*

"Il PIT, quale strumento di riferimento delle politiche territoriali regionali, si rapporta all'impostazione strategica del PRS attraverso politiche ed indirizzi finalizzati a garantire complessivamente ***la trasposizione*** *delle strategie programmatorie a livello territoriale"*

Con questa premessa, risulta difficile pensare che la "trasversalità" del PIT (a valenza paesaggistica)

"I contenuti del PIT, pertanto, risultano trasversali rispetto ad altri piani e programmi, così come rispetto a molti Progetti integrati di sviluppo previsti dal PRS stesso"

vadano a significare che sarà seguito, ad esempio, l'art 145 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, laddove sostiene che il Piano paesaggistico(integrato al PIT) è cogente e sovraordinato per i piani di settore e per i piani urbanistici, dal momento che il PIT e più in generale il territorio non rientrano nelle aree tematiche strategiche del PRS.

.Ancor più modesta sorte hanno i:

Progetti di territorio di rilevanza regionale (PTRR)

Questi non hanno la dignità degli indirizzi di legislatura delineati per le aree tematiche, ma vengono liquidati in poche righe senza articolare in "indirizzi di legislatura":

"…oltre al "Parco agricolo della Piana" - di cui sono state avviate le prime fasi di realizzazione – la qualificazione della costa toscana, il sistema fluviale dell'Arno e il patrimonio territoriale e paesaggistico delle aree montane".

Tuttavia il finale del capitolo lascia qualche speranza:

“La qualificazione del patrimonio territoriale e paesaggistico e delle modalità per la sua fruizione ha inoltre un riflesso sulle politiche per la ricerca e l'innovazione, così come evidenziato nell'Atto di Indirizzo Pluriennale in Materia di Ricerca e Innovazione 2011-2015. In particolare, oltre agli aspetti già citati di innovazione relativi alla organizzazione delle aree produttive e artigianali, alle banche dati geroreferenziate, è opportuno citare

azioni finalizzate a:

- *favorire la competitività territoriale in Toscana promuovendo il ruolo del patrimonio territoriale e paesaggistico quale elemento di qualificazione di filiere produttive capaci di competere sul mercato valorizzando l’identità toscana;*